



Rassegna Stampa

30 gennaio 2025

Rassegna Stampa

30-01-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	30/01/2025	14	Catania come Siviglia Laneri: «Non solo fede Sant`Agata va esportata» = «La festa di Sant`Agata gemellata con Siviglia» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	3
-----------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/01/2025	2	Nel 2024 cassa integrazione a 30% = Manifattura in crisi, balzo della richiesta di cassa integrazione: 30% nel 2024 <i>Claudio Tucci</i>	5
SOLE 24 ORE	30/01/2025	4	Il commissario Séjourné: «Choc di semplificazioni» per gli obiettivi green = Séjourné: per la competitività uno choc di semplificazione <i>Beda Romano</i>	8
SOLE 24 ORE	30/01/2025	5	La Fed lascia i tassi invariati: «Mercato del lavoro solido, ma inflazione alta» = Fed, tassi fermi. Powell: «Non c`è bisogno di agire in fretta» <i>Riccardo Sorrentino</i>	10
STAMPA	30/01/2025	21	L`Italia impoverita per le visite private = Impoveriti dalla sanita <i>Paolo Russo</i>	12

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	30/01/2025	9	Turismo, ultimo sconto all`Ars <i>Redazione</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	30/01/2025	8	"La siccità si può battere in due anni" Salini coglie di sorpresa la Regione <i>Miriam Di Peri</i>	15
SICILIA CATANIA	30/01/2025	15	Esplosione: i periti nella red zone = I periti nella "zona rossa" dell`esplosione <i>Francesca Aglifri Rinella</i>	16

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	30/01/2025	6	Rifiuti, tour in Svezia = Rifiuti, autorizzato un nuovo export: indifferenziata da Augusta alla Svezia <i>Simone Olivelli</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/01/2025	7	Tasse comunali "indigeste" per Sud e Isole: Riscossione Imu all`86%, Tari sotto il 70% = Tasse comunali "indigeste" per il Sud e le Isole Riscossione dell`Imu all`86%, Tari sotto il 70% <i>Fabrizio Giuffrida</i>	20
SICILIA CATANIA	30/01/2025	12	Export, l`Ortofrutta di Catania guida il boom dei distretti del Sud <i>Michele Guccione</i>	23
SICILIA CATANIA	30/01/2025	16	Simeto, la traversa mai usata di Passo Martino <i>Ombretta Grasso</i>	24

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	30/01/2025	4	Intervista a Giovanni Allegretti - «La Sicilia è un esempio, ma non lo sa» <i>Luisa Santangelo</i>	25
SICILIA CATANIA	30/01/2025	12	Comitato scientifico conferma il sì al Ponte Salini: «Sappiamo come costruirlo bene» = Ponte, il comitato scientifico conferma il suo «sì» <i>Redazione</i>	27

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	30/01/2025	5	Ex province al voto " inammissibili " gli emendamenti al decreto Emergenze = Ex Province, «Fdl affossa la riforma» <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	30/01/2025	8	La Sicilia presente alla Bit con i colori del mare <i>Redazione</i>	29

CAMERE DI COMMERCIO

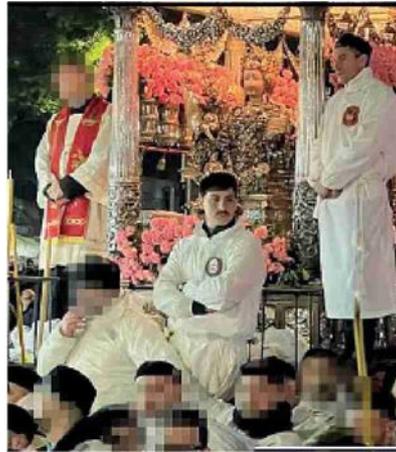
SICILIA CATANIA	30/01/2025	5	Lombardo dichiara guerra su Sac e Camera di Commercio Sud-Est <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	30/01/2025	12	Dalla Regione 62 milioni per le Cer <i>Redazione</i>	31

VERSO LA FESTA

Catania come Siviglia
Laneri: «Non solo fede
Sant'Agata va esportata»

Le iniziative culturali e sportive che "avvicinano" la città alla festa della Patrona. Il trofeo podistico, il cereo dei macellai a Gravina e quello dei pescivendoli ad Aci Castello.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II



«La festa di Sant'Agata gemellata con Siviglia»

Turismo. La proposta suggestiva di Ornella Laneri: «Pensare a una joint venture con la Settimana Santa andalusa»

Politica e stakeholder
a confronto: «Là dove
non arriva il pubblico
può arrivare
il privato e viceversa»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Il tema dei maggiori controlli sulle strutture ricettive in una città con afflussi turistici in crescita (3,9 i milioni di euro incassati dall'imposta di soggiorno nel 2024, con la previsione di arrivare a 4,5 milioni nel 2025) non è certo sfuggito all'amministrazione e ai cosiddetti stakeholder del settore. «Servono più regole, non paletti, per arrivare a un turismo di qualità. E per mantenerlo» dice a chiare lettere Ornella Laneri, di recente riconfermata a capo della sezione Turismo, eventi e cultura di Confindustria. Riflessione, insieme a tante altre, da lei espresse a *La Sicilia* dopo la riunione della Com-

missione consultiva sull'utilizzo della tassa di soggiorno di settimana scorsa e messe a verbale.

«È stato solo uno dei momenti del dialogo che si è aperto con le istituzioni - precisa - dialogo su cui il mondo che ruota attorno al turismo (alberghi, agenzie di viaggio, lidi balneari e vettori turistici) sta puntando. Il principio è: là dove non arriva il pubblico può arrivarci il privato e viceversa».

Un'altra proposta è davvero suggestiva: «Sant'Agata va esportata. Perché - propone - Catania non pensa seriamente a una "joint venture" della Festa di Sant'Agata con la Settimana Santa di Siviglia? In fondo si tratta di due dei maggiori eventi al mondo. Pe-

rò bisogna metterci le forze». Inoltre «i luoghi di Sant'Agata ci sono tutto l'anno dunque si tratta di un elemento attrattore senza scadenza. E Sant'Agata d'estate? Andrebbe fatta conoscere di più».

«La Sicilia ha un suo brand già riconoscibile a livello mondiale - prosegue Laneri - e Catania? La città è ormai un hub, se pensiamo solo al collegamento fondamentale con l'aeroporto e abbiamo ancora margini di



Peso: 13-1%, 14-29%

crescita. Ma quanto è, o sa rendersi, davvero attrattiva? I ragionamenti su cui lavorare sono diversi per contribuire, insieme, all'evoluzione dell'accoglienza e del turismo. Per fare la differenza non si deve pensare in termini di quantità, ma di qualità e senza lasciare nulla di intentato, perché un viaggiatore felice ne porterà altri. Ormai è la regola».

Cosa avete proposto alla riunione? «Abbiamo chiesto intanto un'anticipazione della programmazione degli eventi, almeno quattro mesi prima, alle strutture e ai tour operator, oltre ad una comunicazione efficace. Catania non ha un profilo social importante né un social media manager: è

un vero e proprio lavoro e come tale da affidare a professionisti del settore da selezionare con un bando. In parte, i fondi dell'imposta di soggiorno, potrebbero essere utilizzati allo scopo».

E poi? «Parlando d'estate, ci hanno assicurato una maggiore frequenza degli autobus verso la Plaia. Ma, ho chiesto: e la Scogliera? Certo, ormai si usa tanto il car sharing, ma deve essere una scelta. Si sta ragionando su un Centro congressi da realizzare in corso Martiri della Libertà e ci vorranno almeno due-tre anni: intanto bisogna puntare sull'esistente. Oggi il turismo congressuale e sportivo è tarato sulla domanda, ma non si devono raggiun-

gere solo gli operatori locali. Inoltre occorre la continuità dell'offerta, un cambio di paradigma sull'allungamento delle stagioni, creare eventi e nuove tradizioni, saper rispondere alle esigenze dei viaggiatori».



Peso:13-1%,14-29%

Nel 2024 cassa integrazione a +30%

Manifattura in crisi

Raggiunta quota 426,5 milioni di ore. Moda, auto e meccanica i più penalizzati
A dicembre frena la caduta dei fatturati ma il caro energia impatta sul futuro

La frenata della produzione industriale, il rincaro dell'energia, le tensioni geopolitiche e una congiuntura complessa stanno fiaccando il settore manifatturiero dove nel 2024 le ore autorizzate di cassa integrazione hanno raggiunto quota 426,5 milioni, il 30% rispetto all'anno prima. Moda, auto e meccanica i settori più penalizzati. Qualche dato positivo arriva dall'indice Rtt di

Confindustria: rallenta la caduta dei fatturati. **Casadei, Greco, Orlando, Picchio, Tucci** e un'analisi di **Stefano Manzocchi** — a pag. 2-3

Manifattura in crisi, balzo della richiesta di cassa integrazione: +30% nel 2024

La frenata. È il terzo campanello d'allarme dopo i dati sull'occupazione e le previsioni di nuove assunzioni. Le ore di Cig hanno raggiunto quota 426,5 milioni, più che raddoppiate rispetto ai livelli pre Covid (201,9 milioni)

Claudio Tucci

La lunga frenata della produzione industriale, il rincaro dell'energia, le tensioni geo-politiche, e una congiuntura economica complessa stanno fiaccando il settore manifatturiero. Dopo i campanelli d'allarme dell'Istat (l'occupazione è sostanzialmente stabile, va meglio, di poco, solo nel terziario) e le previsioni assunzionali Excelsior (nei primi tre mesi del 2025 gli ingressi preventivati dalle aziende industriali sono in calo) arriva un terzo "alert", vale a dire le ore autorizzate di cassa integrazione che, nel solo settore manifatturiero, hanno rag-

giunto quota 426,5 milioni di ore. Il dato risulta in aumento di circa il 30% rispetto a quanto registrato nel 2023 ed è più che raddoppiato rispetto ai livelli pre-Covid (201,9 milioni di ore nel 2019).

Rinviando all'elaborazione, pubblicata in pagina, sugli ultimi dati Inps sulla Cig diffusi ieri, si conferma un malessere diffuso: le ore autorizzate di ammortizzatore sono infatti in tendenziale aumento (ovvero sono cresciute nel 2024 rispetto al 2023) anche nei settori "energia elettrica, gas e acqua" (+92,6%) e, in misura minore, "estrazioni di minerali" (+2,9%), mentre sono stabili nel settore delle

costruzioni (a quota 25,4 milioni). In calo nei trasporti (-34,5%, a quota 15,8 milioni).

Nell'automotive (Ateco "Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi"), seppure nel totale



Peso: 1-6%, 2-59%, 3-2%

le ore autorizzate di cassa siano in calo del 10,5% tra 2023 e 2024, è cambiata la composizione per tipologia di intervento: il numero di ore di cassa ordinaria è quasi triplicato da un anno all'altro (da 7,2 a 20,1 milioni di ore), mentre la cassa straordinaria è passata da 38,1 a 20,4 milioni (con picchi in alcuni specifici mesi, come gennaio 2023, ottobre 2023, primi mesi del 2024).

Molte imprese dell'automotive e dell'indotto stanno utilizzando il contratto di solidarietà e, terminato il periodo temporale a regime previsto dalla legge (limite massimo fruibile di ammortizzatori sociali nel quinquennio mobile), proseguono in deroga con un trattamento di sostegno al reddito che aiuta a continuare l'attività lavorativa e salvaguardare l'occupazione.

Nel tessile-abbigliamento risultano in deciso aumento sia la cassa ordinaria sia quella straordinaria (nel complesso, le ore autorizzate sono praticamente raddoppiate tra 2023 e 2024).

Segnali di un più alto ricorso alla cassa integrazione si vedono anche nei dati Istat, che misurano su base trimestrale le ore di cassa utilizzate (e non autorizzate) ogni 1.000 lavorate, da cui si nota un aumento nel settore industriale già

a partire dall'ultimo trimestre 2023 (il dato per il terzo trimestre 2024, l'ultimo disponibile, è arrivato a 21,9 ore di cassa utilizzate ogni 1.000 lavorate). Insomma, la difficile fase economica si sta riflettendo anche sull'occupazione.

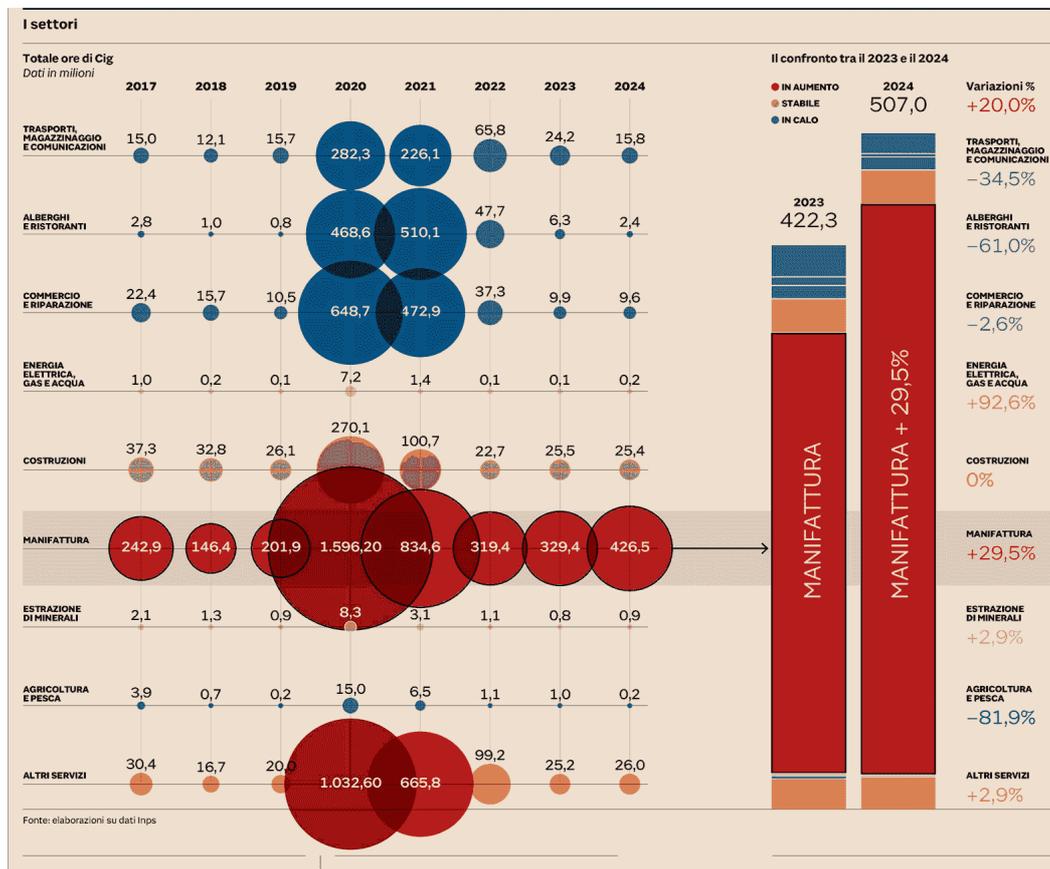
Complessivamente, nel 2024 sono state autorizzate quasi 500 milioni di ore di cassa integrazione, con una crescita del 21,13% sul 2023. Per l'intero comparto industriale la crescita è stata del 24,6%. Sono state autorizzate anche oltre 11 milioni di ore di solidarietà (nell'industria, +25,12%).

Secondo una nota diffusa dall'Inps, a spiegare l'incremento della richiesta di ammortizzatori c'è anche l'aumento degli "Eventi Oggettivamente Non Evitabili" ai fini della cassa integrazione ordinaria (Cigo), eventi non prevedibili che esulano dal rischio di impresa e che comunque necessitano dell'attivazione di strumenti di sostegno al reddito, riflettendo le sfide attuali che il mercato del lavoro deve affrontare. Che non sono poche: stretto tra denatalità e difficoltà di reperire le risorse occorrenti (un mismatch che sta comportando una perdita di valore aggiunto di circa 44 miliardi di euro, una cifra corrispondente a quasi 2,5 punti di Pil nazionale).

Il tiraggio, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore di ammortizzatore autorizzato dall'Inps, nel periodo cumulato gennaio-ottobre è stato del 24,61% (a pesare sono vincoli e ritardi burocratici e la difficoltà, sempre più diffusa tra le imprese, di anticipare il trattamento economico, poi rimborsato da Inps).

A ulteriore testimonianza di un rallentamento del mercato del lavoro (su cui pesano le difficoltà della manifattura) c'è poi la crescita delle domande di disoccupazione (Naspi). Ad agosto 2024, ultimo dato disponibile, il numero di beneficiari è stato pari a 1.182.527, in aumento tendenziale dell'1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Automotive

Stellantis, il calo dei volumi pesa su export e indotto

La frenata del settore automotive condiziona in maniera pesante l'andamento dell'industria metalmeccanica e appesantisce il carico di ore di cassa integrazione rispetto al 2023. Nel solo Piemonte, regione dove si concentra circa un terzo della produzione della componentistica auto Made in Italy, in un anno le ore di Cig ordinaria si sono quasi raddoppiate, passando da 20,4 a 35,6 milioni. A dicembre c'è stata una vera e propria impennata di ore, triplicate rispetto ai livelli del 2023 (+173%). La Cig straordinaria ha segnato un balzo del 30% nel mese e del 50% nell'anno. Il calo dei volumi di Stellantis in Italia, abbinato alla crisi del settore in Europa, ha ridimensionato la produzione dell'intero settore e spinto le aziende dell'indotto a far leva sugli ammortizzatori sociali per affrontare cali di commesse. L'ultimo report dell'Anfia, l'Associazione delle imprese della filiera auto, evidenzia per novembre un calo dell'indice della produzione dell'industria automotive italiana pari al 28,5% su novembre 2023, calo del 21,7% da gennaio. La contrazione nella produzione di auto da inizio anno è pari al 42,3%. A pesare sull'andamento del settore ci sono anche le esportazioni (dato aggiornato a ottobre): l'export di autoveicoli è calato di oltre il 22% con una bilancia commerciale negativa per oltre 15 miliardi. Il 20% della produzione italiana di auto, veicoli commerciali e industriali viene esportato verso gli Stati Uniti, l'Europa persa per circa il 60%. L'andamento delle esportazioni di componenti ha registrato un calo del 2%, segno che a soffrire è stato soprattutto il mercato interno per i componentisti italiani, dunque il flusso di forniture verso gli stabilimenti dove si assemblano auto, veicoli commerciali e industriali. Tutti gli stabilimenti Stellantis in Italia hanno registrato pesanti riduzioni, con Mirafiori, Melfi e Cassino a metà dei volumi rispetto al 2023. «Nella prospettiva di un 2025 ancora critico sia sul fronte del mercato che della produzione, l'auspicio, sulla base dei recenti annunci per i nuovi modelli in produzione negli impianti italiani-sottolinea l'Anfia nell'ultima nota relativa alla produzione - è che il 2026 possa ripartire con volumi produttivi almeno in linea con i livelli del 2022-23».

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moda

Gelata sul lusso, a picco gli ordini di prodotti italiani

Se la frenata degli acquisti di prodotti di lusso si è tradotta in un segno meno nei ricavi e negli utili dei grandi gruppi - l'ultimo ad aver presentato i dati sull'anno fiscale 2024 è Lvmh, sceso a 84,6 miliardi di ricavi con utile netto in calo del -17% a 12,5 miliardi -, per le aziende della filiera dell'alta gamma, che si trovano in oltre due casi su tre in Italia, si è riflessa in un calo vistoso degli ordini: secondo le stime di Bain-Altgamma, tra il 2022 e il 2024 i volumi di produzione dei beni personali di lusso sono calati tra il 20 e il 25 per cento. La centralità della crisi del lusso nelle difficoltà che sta vivendo la moda made in Italy, che nel 2024 ha fatturato 96 miliardi di euro, in calo del 5,3% sul 2023, emerge anche dai dati sulle esportazioni: quelle verso la Svizzera, hub logistico dei gruppi del lusso, nei primi otto mesi del 2024 hanno segnato un - 51%, a 1,7 miliardi per i settori cosiddetti "core" del settore (tessile, abbigliamento, accessori), e un -19,1%, a poco più di un miliardo di euro, per i settori collegati (gioielleria, beauty e occhiali). Le difficoltà hanno portato interi distretti, da Biella a Santa Croce sull'Arno, a funzionare a singhiozzo e a richiedere in modo massiccio l'accesso agli ammortizzatori sociali. Solo nei primi nove mesi del 2024 le ore di Cig autorizzate per il settore pelle e pelletteria sono aumentate del 139,4% rispetto allo stesso periodo del 2023, con l'abbigliamento (+124,7%) e il tessile (+74,6%) a seguire. A questo proposito, con l'intento di supportare soprattutto le aziende più piccole di una filiera che conta 60mila imprese e 600mila dipendenti, il governo ha stanziato oltre 110 milioni di euro, 73,6 nel 2024 e 36,8 nel 2025, per fronteggiare la crisi occupazionale dei lavoratori dipendenti delle imprese del settore della moda finanziando una cassa in deroga per le imprese con meno di 15 dipendenti che può essere utilizzata fino a domani, 31 gennaio. Al settore nel 2025 dovrebbero arrivare a 250 milioni di euro (200 milioni per i contratti e i mini contratti di sviluppo; 15 milioni per la transizione digitale; 30,5 milioni per gli investimenti green.

—Ma.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanica

Il freno tedesco: incassi da Berlino giù di 4 miliardi

Officine meccaniche e metallurgia. Oppure minuteria metallica o componentistica. Scorrendo l'elenco degli ultimi decreti del ministero del Lavoro è evidente come l'area della meccanica sia tra le più coinvolte nella richiesta di ammortizzatori sociali. Tasselli che si ricompongono nelle medie Inps, dove per i prodotti in metallo le ore richieste raddoppiano a 77 milioni, per i macchinari crescono del 55%. Scenario già visibile nelle scelte di fine 2024, con molte aziende ad utilizzare un mix di ammortizzatori e ferie per prolungare la pausa natalizia, estendendo la fermata produttiva a più settimane. A colpire l'ampia categoria è un mix di fattori, a partire dalla crisi dell'auto, che va a rallentare un ampio indotto di componentisti ma anche fornitori di macchinari, che vedono in questo comparto uno dei principali mercati di sbocco. Più in generale, la caduta degli investimenti in macchinari e attrezzature, visibile nei dati Istat così come nelle rilevazioni delle associazioni di categoria e nei portafogli ordini delle aziende, va a rallentare anche in questo caso un indotto esteso di subfornitura, che si allarga anche alla filiera della componentistica elettronica. Se la domanda interna non offre spunti di rilancio, anche dall'export non arriva una spinta particolare, con la Germania, primo mercato estero per la meccanica, a cedere terreno in termini di acquisti di made in Italy. Guardando all'area della meccanica, per i prodotti in metallo l'emorragia verso Berlino vale 1,2 miliardi (11 mesi 2024), a cui si aggiungono altri 600 milioni per macchinari e attrezzature e poco meno di due miliardi per le sole auto: aggiungendo gli altri comparti della meccanica, il deficit di incassi dalla Germania per il settore supera i 4 miliardi di euro nel 2024. Va ricordato, tuttavia, che in generale le richieste di ore di Cassa non si traducono in utilizzo effettivo e il tiraggio, storicamente distante dalle ore richieste, è oggi ancor più limitato dal mismatch crescente sul mercato del lavoro. Gap tra domanda e offerta che induce le aziende ad utilizzare l'ammortizzatore solo come extrema-ratio, tenendo conto dei rischi concreti di perdere il lavoratore a vantaggio di altre aziende più floride.

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISMATCH
Dentro la manifattura nazionale divergono le traiettorie tra i comparti che più soffrono i mutamenti globali (automotive, tessile-abbigliamento) e quelli che finora hanno ottenuto risultati positivi

MECCANICA
Il settore sta subendo la crisi dell'auto e il calo degli investimenti in macchinari e attrezzature



Industria in affanno. La lunga frenata della produzione industriale, il rincaro dell'energia, le tensioni geopolitiche, e una congiuntura economica complessa stanno fiaccando il settore manifatturiero



Peso:1-6%,2-59%,3-2%

Il commissario Séjourné: «Choc di semplificazioni» per gli obiettivi green

Competitività Ue

Semplificare le regole per agevolare gli obiettivi ambientali Ue senza modificarli: così il commissario Ue all'Industria, Séjourné, spiega lo «choc di semplificazioni» previsto dalla «bussola per la competitività».

Romano, Picchio, Fotina — a pag. 4

Séjourné: per la competitività uno choc di semplificazione

Il commissario per la strategia industriale dell'Ue illustra il piano di rilancio. In arrivo fondo che potrebbe investire nel settore auto

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Tra i tasselli che compongono l'atteso piano di rilancio della competitività europea, presentato ieri dalla Commissione europea, c'è un pacchetto di provvedimenti, atteso per la fine di febbraio, che dovrebbe alleggerire radicalmente l'onere burocratico e amministrativo del mondo imprenditoriale. In una conversazione con alcuni giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Stéphane Séjourné, 39 anni, ha parlato di «choc di semplificazione».

«Non abbiamo intenzione di deregolamentare, né di sopprimere eventuali obiettivi in campo ambientale. Cambiare direzione sarebbe economicamente disastro-

so, visti gli ingenti investimenti già effettuati – ha detto l'ex ministro degli Esteri francese, che nel collegio dei commissari è responsabile della strategia industriale –. Vogliamo invece cambiare il cammino regolamentare, con il compito di facilitare il raggiungimento dei nostri obiettivi ambientali e correggere la narrazione secondo la quale fare affari in Europa è diventato troppo difficile».

C'è il rischio che il pacchetto di provvedimenti diventi un Cavallo di Troia in Parlamento per rivedere radicalmente il Patto Verde, così criticato dai partiti di destra e di centro-destra? «Prima di tutto è bene spiegare a chi vuole mantenere i nostri obiettivi ambientali che la semplificazione è essenziale. Se non la facciamo, il rischio sarà proprio la deregolamentazione.

Poi, per rispondere alla sua domanda, mi aspetto dibattito in Parlamento, anche se vorrei ricordare che gli obiettivi climatici sono soprattutto obiettivi economici».

In che senso? «L'Europa spende all'estero ogni anno circa 600 miliardi di euro» in gas, petrolio e altre fonti fossili. «Denaro che potrebbe essere speso utilmente nella sanità, nell'istruzione e nelle politiche di competitività. Il nostro



Peso: 1-3%, 4-35%

obiettivo quindi è di diventare sempre più autosufficienti in termini di energia (...) Non mi sembra che la scelta di chi torna indietro (alle fonti fossili, come annunciato dal presidente Trump, ndr) sia la decisione giusta. Invece l'Europa ha fatto la scelta dell'innovazione».

Secondo una recente ricerca realizzata con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo, l'Unione europea dipende dall'estero per il 60% del suo fabbisogno energetico. A titolo di confronto la quota è del 20% per la Cina, mentre gli Stati Uniti sono completamente autosufficienti. Tornando allo «choc di semplificazione», Bruxelles punta a rivedere gli obblighi di rendicontazione, riducendone il numero, ma anche a facilitare l'ottenimento di autorizzazioni, sempre aiutando le imprese.

La semplificazione burocratica, chiesta dal mondo economico in questi anni, diventa così uno dei pilastri del piano di rilancio della competitività europea. «Il nostro obiettivo è di dare all'Unione europea una nuova dottrina economica per i prossimi cinque anni che si basi oltre che su una radicale semplificazione normativa anche su nuovi investimenti strategici. Per la prima volta c'è un con-

senso evidente tra le capitali europee su questo fronte», grazie anche ai recenti Rapporti Draghi, Letta e Niinistö.

Bruxelles ha quindi preannunciato la nascita di un nuovo Fondo per la competitività. Secondo Stéphane Séjourné, lo strumento si baserà all'inizio sul programma InvestEU di garanzie europee e di collaborazioni pubblico-private. «Oggi appena il 15% del bilancio europeo è usato a favore della competitività (...) Concentrando su strategie condivise il denaro del bilancio europeo, delle banche di sviluppo nazionali, dei bilanci nazionali, di InvestEU e della Banca europea degli investimenti potremo creare una leva molto importante».

L'uomo politico ritiene che il volano possa generare fino a 800 miliardi di euro di nuovi investimenti. Nel mettere a punto il nuovo fondo, Stéphane Séjourné non esclude la possibilità che questo strumento possa essere usato per «investimenti diretti» in alcune imprese e «per sostenere la domanda in campo industriale, in particolare per i costruttori di auto». Aggiunge a proposito di quest'ultima filiera: «Stiamo valutando tra le altre cose soluzioni per i privati, quali il *social leasing* in collaborazione con i governi».

Infine, a proposito delle controverse multe contro le società che violano le emissioni previste nel 2025, il commissario ha precisato: «Vogliamo dare una risposta rapida e garantire certezza alla filiera dell'auto, tanto più che c'è un paradosso: che senso ha penalizzare una industria che vogliamo sostenere, aiutando nel contempo i concorrenti internazionali?». Pur di ridurre le emissioni alcune aziende hanno deciso di acquistare crediti dalle case meno inquinanti - la cinese Volvo e l'americana Tesla. Notizie su una possibile soluzione sono previste nelle prossime settimane.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non vogliamo deregolamentare ma correggere la narrazione secondo cui fare affari in Europa è difficile»

L'ANTICIPAZIONE



Il piano. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il commissario per la strategia industriale Stéphane Séjourné



Peso:1-3%,4-35%

LA PAUSA DI POWELL

La Fed lascia i tassi invariati: «Mercato del lavoro solido, ma inflazione alta»

La Fed apre l'era Donald Trump lasciando invariato il costo del denaro. I tassi di interesse restano fermi fra il 4,25% e il 4,50%. «Non abbiamo bisogno di agire in fretta» sui tagli, ha detto il presidente Powell. Le condizioni del mercato del lavoro sono «robuste» mentre l'inflazione intanto resta «un po' elevata». «Non ho avuto alcun contatto»

con Donald Trump, ha poi risposto Powell a chi gli chiedeva un commento su quanto dichiarato dal presidente, quando aveva chiesto un calo «immediato» dei tassi. —a pagina 5

Fed, tassi fermi. Powell: «Non c'è bisogno di agire in fretta»

Banca centrale Usa. Decisione presa all'unanimità, target dei Fed Funds invariato tra 4,25 e 4,50%
Il presidente non risponde agli attacchi di Trump: «Continueremo a svolgere il nostro lavoro»

Riccardo Sorrentino

Tassi fermi. Con una decisione presa all'unanimità. È corale la risposta dei governatori della Federal reserve alle pressioni del nuovo presidente Donald Trump che chiede tassi più bassi e dice di essere più esperto dei banchieri centrali in materia di costo del credito (evidentemente, dal "suo" punto di vista di imprenditore). La Fed ha quindi lasciato i tassi tra il 4,25% e il 4,50%.

Il presidente della Fed, Jerome Powell, non ha voluto commentare le parole di Trump: «Non intendo fornire alcuna risposta o commento su quanto detto dal Presidente - ha detto in conferenza stampa in risposta a una domanda - Non è opportuno che io lo faccia. Il pubblico può essere certo che continueremo a svolgere il nostro lavoro come abbiamo sempre fatto, concentrandoci sull'utilizzo dei nostri strumenti per raggiungere i nostri obiettivi e, in sostanza, mantenendo un basso profilo e lavorando sodo. Questo è il modo migliore per servire il pubblico». Ha negato di aver avuto contatti con il presidente.

Sui rischi all'indipendenza della banca centrale, «questo è ciò che siamo e questo è ciò che facciamo - ha risposto Powell - Studiamo i dati, analizziamo come questi influenzeranno le prospettive e l'equilibrio dei rischi, e utilizziamo i nostri strumenti per cercare di offrire la nostra migliore comprensione, il nostro miglior pensiero, al fine di raggiungere i nostri obiettivi. È ciò che facciamo, è ciò che facciamo sempre. Non aspettatevi che facciamo nulla di diverso. Numerose ricerche dimostrano che è il modo migliore per una banca centrale di operare».

Troppo presto anche per commentare gli annunci di Trump. «Penso - ha detto Powell - che il Comitato sia in modalità di attesa per vedere quali politiche verranno effettivamente adottate. Non sappiamo cosa accadrà con i dazi, con l'immigrazione, con la politica fiscale o con la politica regolamentare. Stiamo appena iniziando a osservare e, in realtà, non stiamo ancora vedendo molto. Credo che dobbiamo lasciare che queste politiche vengano definite prima di poter anche solo iniziare a formulare

una valutazione plausibile delle loro implicazioni per l'economia. Quindi stiamo guardando con attenzione - ha aggiunto - come facciamo sempre: non è diverso da qualunque altro cambiamento di politica che avviene all'inizio di un'amministrazione».

È vero però che gli annunci del presidente, soprattutto sulle tariffe, hanno spinto in alto le aspettative di inflazione. «Nell'attuale situazione - ha spiegato Powell - probabilmente c'è un livello di incertezza elevato a causa dei significativi cambiamenti politici in quattro aree, immigrazione, politica fiscale e politica regolamentare. Quindi è probabile che ci sia qualche elemento aggiuntivo di incertezza,



Peso: 1-3%, 5-37%

ma dovrebbe essere transitorio».

La decisione sui tassi era attesa dagli analisti: a dicembre, i governatori avevano indicato per il 2025 solo due altri tagli dei tassi. Il comunicato emesso al termine della riunione del Comitato di politica monetaria (Fomc, Federal Open Market Committee) riconduce la decisione a due fattori: il tasso di disoccupazione, spiega, «si è stabilizzato a livelli bassi», mentre a dicembre appariva in rialzo, mentre le condizioni del mercato del lavoro sono «robuste» (si erano un po' alleggiate il mese scorso).

L'inflazione intanto resta «un po' elevata» mentre il mese scorso ave-

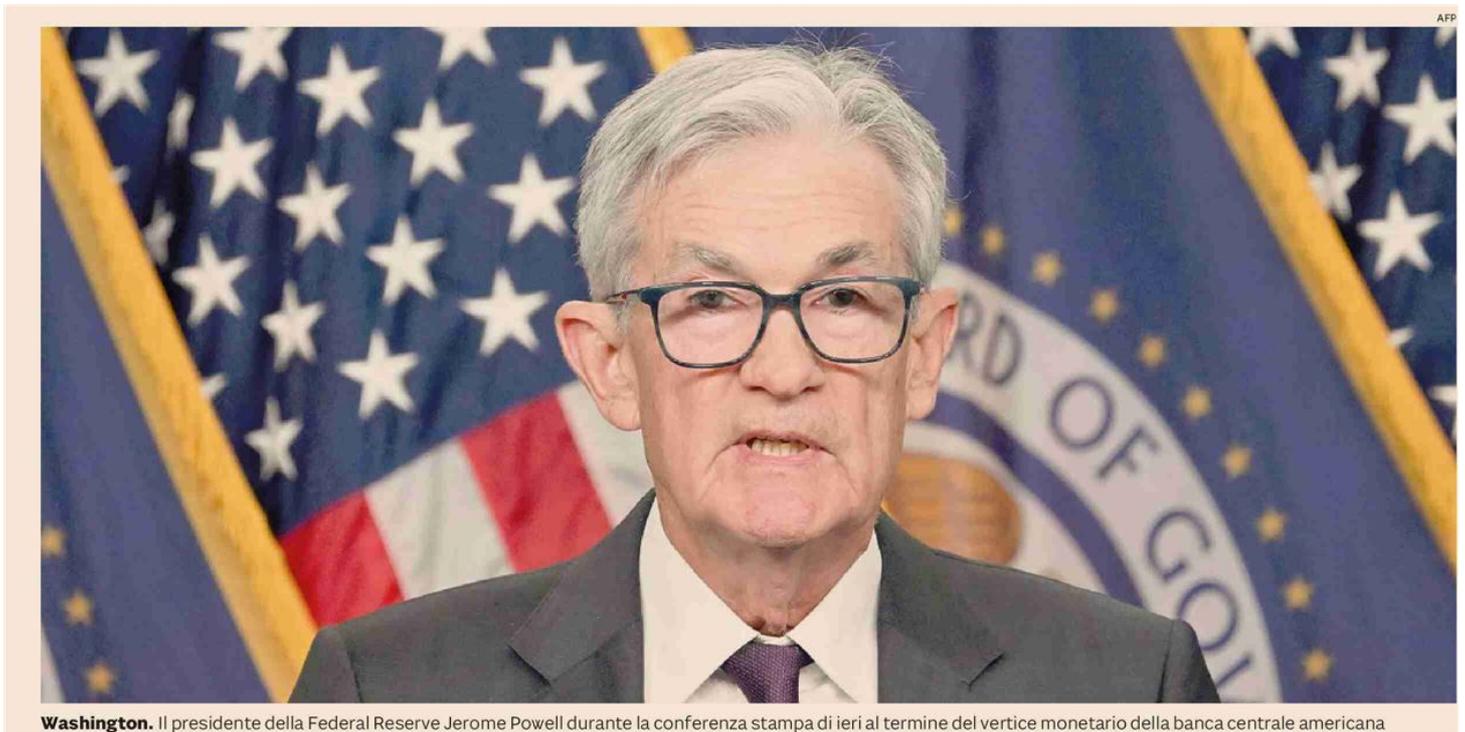
va «fatto progressi verso l'obiettivo del 2%». È molto evidente il passaggio a un linguaggio che esprime uno scenario piuttosto statico, mentre nei mesi scorsi erano sottolineati i movimenti dei due principali obiettivi della politica monetaria Usa.

«Non abbiamo bisogno di aver fretta nel modificare il nostro orientamento» di politica monetaria, ha aggiunto Powell. «Sappiamo che ridurre la restrizione di politica monetaria troppo rapidamente o in misura eccessiva potrebbe ostacolare i progressi sull'inflazione. Allo stesso tempo, ridurla troppo lentamente o in mi-

sura insufficiente potrebbe indebolire eccessivamente l'attività economica e l'occupazione», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli annunci della Casa Bianca, soprattutto sui dazi, hanno spinto in alto le aspettative di inflazione



Washington. Il presidente della Federal Reserve Jerome Powell durante la conferenza stampa di ieri al termine del vertice monetario della banca centrale americana



Peso:1-3%,5-37%

LA SANITÀ

L'Italia impoverita
per le visite private

Paolo Russo

Impoveriti dalla Sanità

Il rapporto annuale Crea:
alle famiglie meno abbienti
costa dieci miliardi
curarsi nel privato
“Per 2,3 milioni di nuclei
sono spese catastrofiche”

IL DOSSIER

PAOLORUSSO
ROMA

È una sanità che rende poveri quella che emerge dal 20° rapporto del Crea-Sanità, dove dalla marea di dati ne spunta uno, inedito, che attribuisce il 23% di quei 41,4 miliardi di spesa privata alle famiglie povere. Che così, quando non finiscono per rinunciare del tutto alle cure, scivolano inesorabilmente nell'indigenza. Definendo con l'Oms «catastrofiche» le spese che superano il 40% della “Capacity To Pay” delle famiglie (pari ai consumi totali della famiglia al netto delle spese di sussistenza), si scopre infatti che sono colpite dal fenomeno l'8,6% delle famiglie residenti (11,8% di quelle che sostengono spese sanitarie), ovvero 2,3 milioni di nuclei.

Il Mezzogiorno continua ad essere la zona più colpita,

con il 9,9% delle famiglie, segue il Nord-Est con il 9,0% il Nord-Ovest ed il Centro con il 7,0%. È la Puglia la Regione più afflitta dal fenomeno, con il 13,2% delle famiglie residenti; la Liguria quella meno (7,0%). Le famiglie più esposte sono quelle degli anziani over 75 (soli o in coppia), con una incidenza rispettivamente del 15,1% e 17,7%.

Che a determinare l'impoverimento delle famiglie non sia il consumismo sanitario, o detta in altri termini la spesa per prestazioni inutili, lo conferma un altro dato elaborato dall'Università Bocconi, che attribuisce il 40% della spesa privata a visite, accertamenti e farmaci prescritti sulla ricetta rosa utilizzata dai medici pubblici. Come dire che in prima battuta ci si rivolge all'Ssn per poi dirottare verso il privato quando ci si accorge che questo non riesce a garantire quel che ci serve in tempi ragione-

voli. Se le cose stanno così, non ci si deve poi stupire se 3,4 milioni di nuclei familiari dichiarano di rinunciare a qualche consumo sanitario e se 1,2 milioni azzerano completamente le cure.

Le sperequazioni però non finiscono qui, perché le ritroviamo anche quando si parla di finanziamento, visto che questo è concentrato su appena il 20% della popolazione, mentre il restante 80% versa meno dei servizi sanitari che riceve in cambio. «Un'esagerata sperequazione dei redditi a livello nazionale – si afferma nel rapporto – con conseguenze in termini di sostenibilità, visto che il servizio sanitario pubblico economicamente pesa sulle spalle di una quota dav-



Peso: 1-1%, 21-61%

vero esigua della popolazione». Il rapporto non lo dice, ma è chiaro che questo sbilanciamento è figlio dell'evasione fiscale, che lascia ai soliti noti l'onere di sostenere la Sanità così come il welfare in generale.

Resta comunque il fatto che in termini di risorse destinate alla sanità pubblica l'Italia arranchi sempre più rispetto al resto dell'Europa. Se infatti il nostro Pil pro-capite è inferiore del 19,7% rispetto alla media dei Paesi originari dell'Ue, la forbice si allarga e di molto quando si parla di spesa sanitaria pubblica, dove il gap sale al 44,1%. Una distanza dall'Europa che cresce dell'1,2% rispetto al 2022 e dell'11,4%

nel decennio. Minore, anche se in crescita del 2,3% rispetto a due anni fa, il gap in termini di spesa privata, che è dell'8,7%.

Tutto questo nonostante il rapporto Crea riconosca che dopo l'ultima manovra il finanziamento pubblico ha raggiunto il livello massimo mai conseguito. Passando però a un confronto basato su una analisi statistica della relazione fra risorse dei Paesi (Pil pro-capite, al netto degli interessi sul debito pubblico che sono indisponibili per il finanziamento del Welfare) e spesa sanitaria pro-capite, la spesa per la sanità in Italia risulta inferiore al livello atteso dell'11,3 per cento. Che tradotto in soldoni fanno circa 15 miliardi mancanti

all'appello.

Ma poiché con il nostro debito pubblico è impensabile un rifinanziamento di queste dimensioni, ecco che affianco al rapporto un Think Tank, composto tra gli altri dal Presidente del Crea, Federico Spandonaro, dall'altro economista sanitario della Bocconi, Francesco Longo e dall'ex deputato e presidente della Federazione di Asl e Ospedali, Giovanni Monchiero, è stato elaborato un documento per una riforma del nostro Ssn. «Se la situazione economica generale e il deficit di finanziamento della nostra sanità pubblica sono questi- sintetizza Spandonaro-, è allora necessaria una operazione verità sul modello universalistico del

tutto a tutti, che in realtà a causa anche delle liste di attesa, sta creando sempre più discriminazioni sul piano della tutela della salute».

Da qui l'idea «di prevedere una selezione di prestazioni fondamentali e più a rischio di spese catastrofiche da continuare a garantire in tempi certi anche ai più abbienti, chiedendo loro di rinunciare in cambio di prestazioni meno onerose o essenziali. Questo continuando a garantire tutto quel che va appropriatamente garantito a chi non può permettersi di pagare». Magari senza più sottostare alla gogna delle liste di attesa.—

LA GEOGRAFIA DELLA SOFFERENZA

NORD-OVEST

7%

NORD-EST

9%

CENTRO

7%

SUD

9,9%

8,6%



delle famiglie residenti in Italia, pari a 2,3 milioni di nuclei familiari hanno spese sanitarie "catastrofiche" secondo l'Oms (oltre il 40% della capacità di spesa)

LA PUGLIA

è la regione più colpita con il

13,2%

LA LIGURIA

è la meno colpita con il

7%

Le famiglie più esposte per fasce d'età anziani over 75 (soli o in coppia), con una incidenza rispettivamente del

15,1% e 17,7%

Fonte: CREA Sanità

WITHUB

Secondo l'indagine il 23% della spesa privata è coperta da chi non ha possibilità

In termini di risorse l'Italia arranca rispetto al resto dell'Europa



“

Federico Spandonaro
Bisogna garantire i servizi a chi non può permettersi di pagare

3,4%
la quota delle famiglie italiane che dichiarano di rinunciare a qualche prestazione sanitaria

40%
la percentuale di spesa sanitaria per visite private prescritte da medici del Ssn



Peso:1-1%,21-61%

Turismo, ultimo scontro all'Ars

PALERMO

Ora manca solo il voto finale. Ma l'Ars ha di fatto approvato ieri sera tutti gli articoli della riforma del turismo. Fermandosi in extremis per uno scontro apertosi per un maxi finanziamento che il sindaco di Taormina, Cateno De Luca, ha chiesto - col parere favorevole del governo - per organizzare un convegno che porterà nell'Isola tutti i ministri degli esteri d'Europa.

La riforma del turismo, voluta da Fratelli d'Italia che l'ha scritta con l'assessore Elvira Amata, prevede nuove regole soprattutto per l'apertura e la gestione dei B&b e delle case vacanze. È un giro di vite

che introduce maggiori controlli su un settore finora affidato al libero impiego di immobili o parte di essi. Adesso vengono introdotti limiti al numero di stanze e ai periodi di impiego.

In linea generale viene anche previsto che l'attività alberghiera, anche per B&b e strutture simili, venga fatta solo dopo presentazione della Scia (la dichiarazione di inizio attività). E poi vengono introdotte sanzioni, anche da svariate migliaia di euro, per chi non rispetta le nuove regole sui requisiti che ogni struttura deve dimostrare di garantire agli ospiti e su altri obblighi: a cominciare da quello di esporre un codice identificativo.

Il testo è stato condiviso da maggioranza e opposizione dopo

una gestazione durata una settimana e il voto finale è previsto per l'11 febbraio. Ma il clima di collaborazione ieri è stato messo in discussione da un emendamento che stanziava 500 mila euro per il convegno da organizzare il 18 e 19 giugno a Messina e Taormina. Previsto, almeno secondo l'assessore Amata, che ne ha sostenuto il finanziamento l'arrivo di tutti i ministri degli esteri d'Europa e probabilmente anche del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Gia. Pi.



Peso:8%

L'EMERGENZA

“La siccità si può battere in due anni” Salini coglie di sorpresa la Regione

Proposta di Webuild per un mega impianto sul modello arabo. Ma negli uffici nessuno sa nulla. I tre dissalatori slittano a dopo l'estate

di **Miriam Di Peri**

«Noi stiamo preparando per la Sicilia un piano che risolve in due anni il problema dell'acqua per sempre». L'annuncio dell'amministratore delegato di Webuild, Pietro Salini, ai microfoni di Rai3 coglie di sorpresa gli uffici della Regione. I burocrati che nell'ultimo anno hanno cercato di centellinare la poca acqua degli invasi con turni esasperanti per le comunità colpite dai razionamenti, cercando pozzi e presentando progetti per i dissalatori, sgranano gli occhi. Nessuno sa a cosa si riferisca l'ad della stessa società che si sta occupando del ponte sullo Stretto.

Ma da quanto filtra dagli uffici del colosso, l'annuncio potrebbe precedere una vera e propria proposta da avanzare a stretto giro di boa alla Regione. Webuild, tra gli altri, ha già realizzato un mega impianto in Arabia Saudita, non diverso da quelli evocati dal governatore Renato Schifani quando fa riferimento al modello Israele in materia di dissalazione.

L'impianto già realizzato in Arabia produrrà 250 mila metri cubi d'acqua potabile al giorno: cifre ben lontane dai 200 litri d'acqua al secondo prodotti da ciascuno

dei tre dissalatori che il governo sta realizzando dal Fondo di sviluppo e coesione. D'altro canto, anche il costo potrebbe crescere esponenzialmente, sebbene dalla società non si avventurino ancora in preventivi sulla spesa. In ogni caso, la proposta finirà sul tavolo del governatore, che nel frattempo fa i conti con l'acqua che non basta. Non soltanto perché gli invasi contengono la metà delle risorse registrate nello stesso periodo lo scorso anno, ma anche perché i tempi per i tre dissalatori di Gela, Porto Empedocle e Trapani, si allungano.

«Si farà di tutto – ha promesso Schifani – affinché i tre impianti possano essere in funzione almeno entro la fine di quest'anno solare». Insomma, non saranno pronti per l'estate. E se i pozzi scavati nell'ultimo anno contribuiscono in parte a recuperare risorse, è il sistema degli invasi ad allarmare la Regione. Mentre si passano al vaglio tutti i bacini artificiali per conoscere le generali ragioni di sicurezza, resta aperto il dossier sulla diga Trinità.

Ieri si è tenuta una nuova riunione tecnica al ministero delle Infrastrutture, con lo stesso Schifani, accompagnato dal capo della Protezione civile Salvo Cocina, insie-

me alla funzionaria del Mit Elisabetta Pellegrini e la direttrice generale per le dighe Angelica Catalano.

Tra i punti stabiliti, c'è anche la nomina di un consulente specializzato (che potrebbe arrivare già oggi) per un approfondimento sulle condizioni strutturali e per una «rivalutazione delle verifiche statiche e sismiche atte a garantire la sicurezza dell'infrastruttura con il minimo quantitativo di acqua senza rischio per la popolazione e, infine, per individuare gli interventi più urgenti da attuare». Questa fase dovrebbe essere completata entro un mese. Un secondo step, con tempi e risorse finanziarie maggiori, riguarderà il progetto complessivo di messa in sicurezza totale della diga.

Ma per la deputata 5 Stelle Cristina Ciminnisi è troppo tardi: «Sarà crisi per il 2025. Decenni di mancata programmazione, di approssimazione e di manutenzioni mai effettuati, certificano il fallimento della politica regionale siciliana. Una situazione che lo stesso governo regionale ha definito imbarazzante. Ormai è chiaro che il 2025 sarà un altro anno di crisi nera per gli agricoltori belicini».



Il luogo Il canale della diga Trinità



Peso: 35%

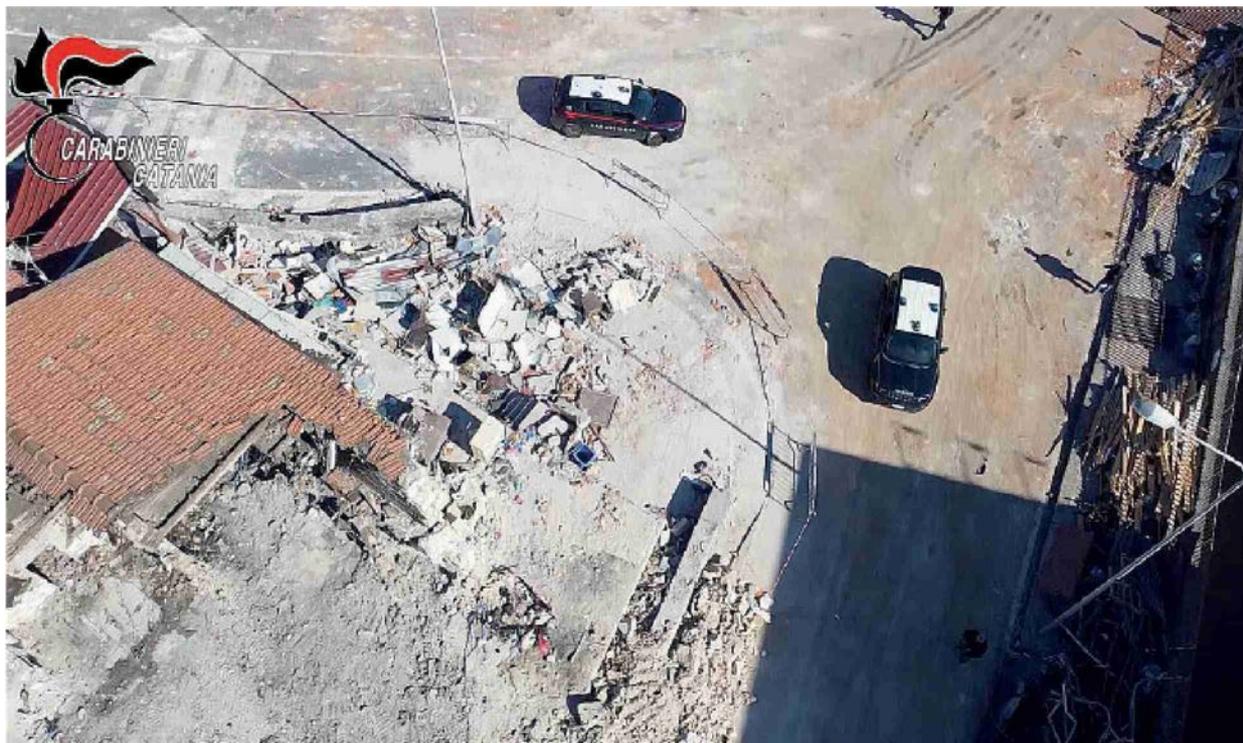
La zona del disastro è stata posta sotto sequestro per poter svolgere gli accertamenti

Esplosione: i periti nella red zone

Da oggi
ripristinata
l'erogazione del
gas alla Cittadella
universitaria
e al Policlinico

È entrata nella fase cruciale l'inchiesta della procura per fare luce sulle cause del disastro avvenuto in via Fratelli Gualandi il 21 gennaio scorso. Ieri si è svolto il primo sopralluogo dei periti nei luoghi dell'esplosione, che sono stati posti sotto sequestro dai carabinieri in collaborazione dei vigili del fuoco. Intanto il presidente di Catania Rete Gas annuncia il ripristino dell'erogazione nella zona del polo universitario di via Santa Sofia.

AGLIERI RINELLA, DISTEFANO pagina III



Peso: 1-24%, 15-34%

I periti nella “zona rossa” dell’esplosione

Trappeto Nord. Sopralluogo dei consulenti nominati dalla Procura e dei magistrati nell’area posta sotto sequestro. L’inchiesta, condotta da carabinieri e vigili del fuoco, servirà a ricostruire cause ed eventuali responsabilità del disastro

Todaro: «Oggi verrà ripristinato il servizio di fornitura del gas alla Cittadella Universitaria e al Policlinico di via Santa Sofia»

**FRANCESCA AGLIERI RINELLA
LAURA DISTEFANO**

I periti nominati dalla procura ieri sono andati nella “red zone” di via Fratelli Gualandi. Un passo cruciale per scoprire le cause dell’esplosione avvenuta il 21 gennaio scorso a seguito di una fuga di gas a Trappeto Nord. E che ha provocato il crollo di due palazzine e il danneggiamento di diverse villette. Assieme ai consulenti dello studio Bardazza di Milano (gli stessi che si sono occupati del rogo scoppiato nell’estate 2023 all’aeroporto Fontanarossa, ndr) ieri erano presenti anche il pm Emanuele Vadalà e il procuratore aggiunto Fabio Scavone, che stanno coordinando l’inchiesta per disastro colposo delegata ai carabinieri della Compagnia di Fontanarossa e ai Vigili del Fuoco. Il contributo dei consulenti tecnici sarà integrato con le indagini svolte dai vigili del fuoco e dai militari dell’Arma con lo scopo «di ricostruire le cause» dell’esplosione e «le eventuali responsabilità del disastro».

Come già anticipato da *La Sicilia* la zona rossa è stata posta sotto sequestro da carabinieri e vigili del fuoco. «Il provvedimento - scrive la procura - è stato adottato per garantire che lo stato dei luoghi rimanga invariato e consentire lo svolgimento delle attività necessarie a chiarire le cause dell’accaduto». Parallelamente le opera-

zioni, svolte da carabinieri e vigili del fuoco, hanno riguardato anche la messa in sicurezza l’intera area colpita «in modo da garantire la tutela dell’incolumità pubblica, eliminare ogni rischio residuo e poter così procedere a svolgere gli accertamenti». Nel frattempo, i carabinieri di Nesima stanno garantendo agli sfollati l’accesso alle loro abitazioni, incluse quelle che ricadono nella red zone, per poter recuperare alcuni effetti personali.

Intanto, oggi, verrà ripristinato il servizio di fornitura del gas metano alla Cittadella Universitaria e al Policlinico di via Santa Sofia. A renderlo noto è stata Catania Rete Gas. «Nell’ottica di un incessante lavoro verso un ritorno alla normalità e cercando di ridurre al minimo i disagi» ha annunciato il presidente Gianfranco Todaro. «Abbiamo mobilitato le nostre squadre di operai - ha aggiunto - e stiamo lavorando nella massima collaborazione con l’amministrazione comunale, le forze dell’ordine e tutti i soggetti interessati con un preciso cronoprogramma di intervento. La nostra intenzione è comunicare giornalmente ai nostri utenti tutte le novità e operazioni intraprese e votate, passo dopo passo, ad un lento ma costante ritorno a quella normalità auspicata da tutti». Le attività di ripristino dell’alimentazione del gas sono state avviate nell’area che coinvolge circa 5.500 utenze e la cui fornitura è

legata a un importante tratto di rete che alimenta le sottoreti di pertinenza. Sono in corso le attività di parzializzazione per isolare e restringere quanto più possibile la zona di emergenza. Le squadre in campo stanno procedendo a chiudere tutti i contatori interessati e le relative prese stradali immediatamente a monte dei contatori. Ciò consentirà di poter rimettere in pressione i distretti parzializzati in condizione di sicurezza. «A collaudo positivo, coordinati dalle Autorità Terze coinvolte, si procederà - ha concluso Todaro - alla riattivazione di ciascun contatore dove sarà richiesta la presenza dell’utente finale per condurre le attività di riapertura in massima sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-24%,15-34%

Ambiente
Rifiuti, tour in Svezia
Servizio a pag. 6

Il decreto del Dipartimento regionale riguarda la spazzatura in uscita dall'impianto di Lentini

Rifiuti, autorizzato un nuovo export: indifferenziata da Augusta alla Svezia

Via libera a 280 spedizioni per portare fuori dall'Isola circa 7.500 tonnellate

PALERMO - Mentre la questione termovalorizzatori si accinge a trasferirsi dentro le aule dei tribunali, dove verranno esaminati i ricorsi di quanti ritengono gli investimenti decisi dal governo Schifani non in linea con le richieste Ue sulla riduzione delle emissioni in atmosfera, la Sicilia continua ad avere bisogno di portare fuori dall'isola i rifiuti che produce. L'ultimo provvedimento che autorizza le spedizioni all'estero. La meta di destinazione è nuovamente il Nord Europa. A occuparsi del trasporto sarà invece un'impresa sarà un'impresa toscana.

I VIAGGI DA AUGUSTA

Il decreto firmato dal dirigente Francesco Arini - referente per la Regione siciliana in materia di spedizioni transfrontaliere al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica - e dal dirigente generale Arturo Vallone riguarda i rifiuti indifferenziati in uscita dall'impianto di trattamento meccanico-biologico di Sicula Trasporti a Lentini.

La società, che nel 2020 è stata sequestrata dal tribunale di Catania nell'ambito dell'inchiesta Mazzetta Sicula che la scorsa estate ha portato alle condanna in primo grado dei proprietari, i fratelli Antonello e Salvatore Leonardi, gestisce il Tmb di riferimento per quasi metà dei comuni dell'isola. Di recente, Sicula Trasporti è tornata al centro dell'attenzione dopo l'arresto di Salvatore Virgillito, uno dei tre amministratori giudiziari nominati dal tribunale. Virgillito è accusato di concorso esterno in associazione

mafiosa per vicende riguardanti la gestione di un'impresa confiscata a un soggetto appartenente alla mafia barcellonese.

Già più volte destinataria di provvedimenti che autorizzano l'export, Sicula Trasporti stavolta affiderà i rifiuti alla World Recycling, società con sede a Lucca e riconducibile, tramite la Clar Holding, all'imprenditore Raffaello Cortopassi. Il via libera è stato dato a 280 spedizioni, con l'ultima partenza fissata per il 29 novembre. L'impianto di destinazione sarà il termovalorizzatore di proprietà della Navirum Energi Ab, a Norrköping, in Svezia.

LE QUANTITÀ

Nel complesso le spedizioni serviranno a portare fuori dalla Sicilia 7500 tonnellate di rifiuti indifferenziati. La richiesta della World Recycling, nelle vesti di notificatore, era arrivata a fine marzo dello scorso con trasmissione del dossier contenente i dettagli delle future spedizioni. La stessa documentazione è stata trasmessa a tutte le autorità competenti nei vari paesi di transito, oltre che, chiaramente, quello di destinazione.

Espliciti consensi sono arrivati da Belgio, Lituania e Svezia, mentre per Francia, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi, Norvegia, Danimarca, Polonia, Lettonia, Estonia, Finlandia e Regno Unito, "considerato che nel termine di trenta giorni dalla data di trasmissione della conferma di ricevimento non è stata sollevata alcuna obiezione, si pre-

sume - si legge nel decreto della Regione - la tacita autorizzazione".

Dopo essere stati caricati al porto di Augusta, i rifiuti viaggeranno via nave. Dai documenti allegati al decreto si ricava un'informazione riguardante un transito da Fos sur Mer, località portuale della Francia, che si trova a ovest di Marsiglia.

LE PRESCRIZIONI

"Il notificatore e le altre imprese interessate dalla spedizione di rifiuti o dal loro recupero o smaltimento - viene specificato nel provvedimento come da prassi - dovranno adottare i provvedimenti necessari per garantire che tutti i rifiuti spediti siano gestiti senza pericolo per la salute umana e secondo metodi ecologicamente corretti per tutta la durata della spedizione e durante il recupero o lo smaltimento. Si dovrà, altresì, durante tutte le fasi del trasporto, far ricorso ad opportuni sistemi di contenimento tali da evitare ogni possibile rischio di sversamenti, spargimenti, contaminazione o contatti con l'ambiente".

Simone Olivelli

L'impianto di destinazione sarà il termovalorizzatore di Norrköping



Peso: 1-1%, 6-44%



Peso:1-1%,6-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Tasse comunali "indigeste" per Sud e Isole: Riscossione Imu all'86%, Tari sotto il 70%

Ifel: nel Mezzogiorno gli incassi più bassi del Paese. Lontane le percentuali del Nord-Ovest



Inchiesta a pag. 7

Enti locali
Senza incassi adeguati
servizi privi di risorse

Tasse comunali "indigeste" per il Sud e le Isole Riscossione dell'Imu all'86%, Tari sotto il 70%

Ifel: per i Municipi del Mezzogiorno gli incassi più bassi del Paese. Lontane le percentuali virtuose del Nord-Ovest

ROMA – Più volte su queste colonne, e in relazione a vari ambiti, abbiamo parlato di un Paese spaccato a metà: sul fronte economico, dal punto di vista della qualità della vita e in relazione ai servizi erogati ai cittadini. In questi tre ambiti – e anche in molti altri, ma che oggi per questione di spazio non tratteremo – il Nord del nostro Paese si è rivelato sempre più efficiente e con il tempo il divario, anziché diminuire, sembra essere

aumentato.

Ma quali sono le cause di questa situazione? Chi ha la responsabilità dello scenario appena descritto? Trovare una risposta non è semplice, anche perché i temi da affrontare sarebbero molteplici. Una cosa però possiamo dirla: la responsabilità è anche dei cittadini, poiché sono ancora in troppi a non pagare le dovute tasse locali, e delle Amministrazioni comu-

nali, che evidentemente non hanno avviato un adeguato programma di contrasto nei confronti di chi non corrisponde all'Ente locale quanto dovuto.

Per comprendere meglio quanto



Peso: 1-23%, 7-82%

appena descritto abbiamo esaminato il rapporto "Indagine conoscitiva sullo stato della fiscalità locale e sui modelli organizzativi per la gestione delle entrate", realizzato dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale istituito nel 2006 dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci). Come si legge all'interno del documento "in generale, i risultati relativi alla capacità di riscossione, evidenziano differenze significative non solo tra i tipi di entrate ma anche tra le diverse fasi del processo di riscossione (ordinaria, accertamento e coattiva), oltre che rilevanti effetti territoriali e demografici".

L'analisi del tasso di riscossione complessiva, distinto per singole entrate, segnala una maggiore capacità di riscossione dell'Imu (92,4%, in rapporto al totale delle entrate accertate), mentre maggiori difficoltà si riscontrano con riferimento alla Tari (84,1%), al Cup, il Canone unico patrimoniale, che raccogliere in una sola sigla tutti i tributi locali legati all'occupazione di spazi pubblici o all'esposizione pubblicitaria (83%) e, in misura ancora più marcata, per le sanzioni del Codice della strada (71,6%).

Dal punto di vista territoriale, la capacità di riscossione complessiva non è omogenea tra le diverse aree del Paese e il divario è particolarmente pronunciato per alcune entrate. "In generale - si legge nel documento - i Comuni del Nord ottengono percentuali di riscossione complessiva superiori, non solo per l'Imu ma anche per la Tari e il Cup, anche per effetto, come confermato dall'analisi econometrica, dei maggiori livelli di ricchezza che rendono più agevole l'adempimento. Di contro, nelle regioni del Sud e nelle

Isole, si osservano difficoltà più marcate, soprattutto per entrate come la

Tari e le sanzioni del Codice della strada".

Al Sud, dunque, va la maglia nera sul fronte delle riscossioni. E a pesare sono soprattutto, come dimostra anche la cronaca di tutti i giorni, con emergenze ormai divenute croniche, i mancati incassi legati alla Tari. Come spiegato da Ifel: "Le maggiori difficoltà nella riscossione Tari emergono nei Comuni del Lazio, del Sud e delle Isole, che presentano aspetti che influiscono negativamente sull'efficacia della riscossione. Un elemento cruciale è rappresentato dai minori livelli di servizio cui si associano, peraltro, maggiori costi operativi della raccolta dei rifiuti, che si traducono in inefficienze e maggiori tariffe a carico di famiglie e imprese. Le tariffe più alte tendono, a loro volta, ridurre la propensione all'adempimento tributario da parte dei cittadini, aggravando i problemi di riscossione".

"In sintesi - si precisa nel documento - nei territori del Lazio, del Sud e delle Isole, la combinazione di tariffe più elevate e di un sistema di gestione dei rifiuti meno efficiente contribuisce a creare un contesto in cui la riscossione della Tari risulta più complessa e meno efficace. Questi risultati suggeriscono che migliorare la gestione dei rifiuti e rendere più efficienti i sistemi locali potrebbe ridurre i costi, stabilizzare le tariffe e migliorare la compliance fiscale nelle regioni più penalizzate".

A fronte di questo quadro, appare evidente come, in particolare per i Comuni del Mezzogiorno, sia indispensabile invertire la rotta. Come farlo? Anche su questo punto, l'Ifel ha messo le cose in chiaro nel report: "Il quadro che emerge richiede un complessivo rafforzamento dell'efficacia della riscossione coattiva (il procedimento

con cui l'amministrazione esige il pagamento di un tributo non pagato spontaneamente o a seguito della notificazione di un avviso di accertamento, ndr) che dipende in larga parte da interventi normativi in grado di accelerare e semplificare le procedure di riscossione forzata. In un contesto riformato avrebbero certamente più spazio le scelte locali di carattere organizzativo, oggi sostanzialmente precluse dalla generale sensazione di inadeguatezza delle strutture interne a gestire, in particolare, questa fase della riscossione".

"In conclusione - spiegano gli esperti di Ifel - la ricerca restituisce un quadro di intense differenziazioni territoriali che tuttavia conferma la forte interdipendenza reciproca tra le diverse fasi della riscossione delle entrate comunali. La scelta dei modelli organizzativi, ovviamente influenzata dalle capacità operative delle strutture locali, dovrebbe essere sempre guidata da un'attenta analisi delle soluzioni più produttive, non solo in termini di costi diretti, ma anche in ragione della maggiore efficacia attesa".

Testi di
Fabrizio Giuffrida
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

Grande difficoltà nell'incasso delle sanzioni legate al Codice della strada

Il quadro. L'Istituto per la finanza e l'economia locale ha analizzato le performance a livello nazionale e messo ancora una volta in evidenza le carenze del Meridione d'Italia

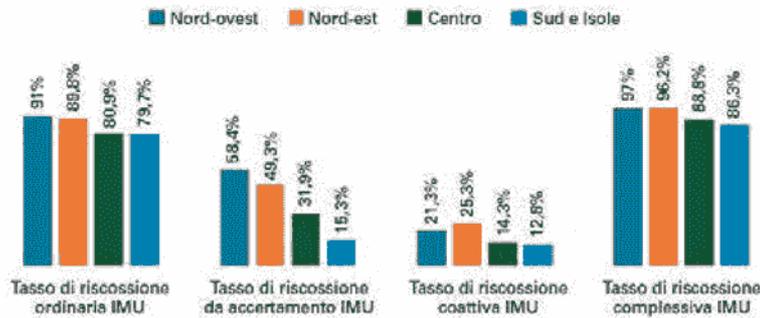
Il caso rifiuti. Una combinazione di tariffe elevate e gestione poco efficiente rende il recupero di quanto dovuto particolarmente difficile. È il cane che si morde la coda

Costi più alti tendono a ridurre la propensione al pagamento

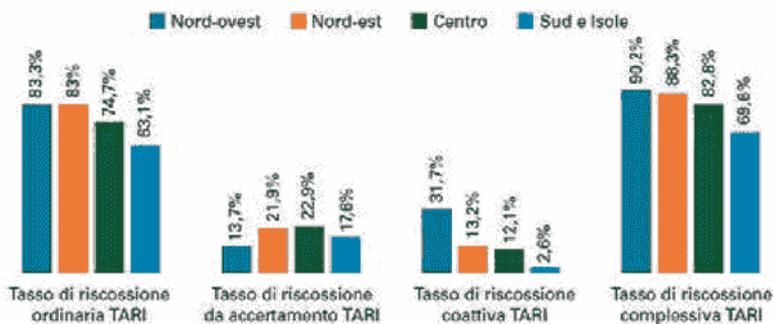


Peso:1-23%,7-82%

Percentuali di riscossione Imu per aree geografiche



Percentuali di riscossione Tari per aree geografiche



Fonte: "Indagine conoscitiva sullo stato della fiscalità locale" dell'Ifel



Peso:1-23%,7-82%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IN CALO VINI E TECNOLOGICI

Export, l'Ortofrutta di Catania guida il boom dei distretti del Sud

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In un anno nel quale le vendite all'estero del sistema Italia non hanno brillato particolarmente, invece nei primi nove mesi del 2024 le esportazioni dei distretti produttivi del Sud hanno raggiunto il valore di 7,3 miliardi di euro di fatturato, segnando una crescita dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2023 e superando la media nazionale che è stata di un magro +0,6%. Questo risultato, sostenuto da un rimbalzo più marcato nel secondo e terzo trimestre (rispettivamente +3,6% e +4%), è dovuto principalmente al settore agroalimentare che è cresciuto del +4,7% e in questo ambito a fare da motore principale è stato il Distretto dell'Ortofrutta di Catania, le cui vendite sono cresciute addirittura del +15,4%. È quanto si evince dal Monitor dei distretti produttivi del Sud curato dall'economista Massimiliano Rossetti della Direzione ricerche di Intesa Sanpaolo.

In dettaglio, i distretti siciliani, che in tutto il 2023 avevano espor-

tato per 486 milioni (+38 milioni, +8,5%), nei primi nove mesi del 2024 hanno venduto merci all'estero per 376 milioni (+17 milioni su gennaio-settembre 2023, +4,8%). L'Ortofrutta di Catania, che partiva da 202 milioni (-0,5%), lo scorso anno si è rifatto con 171 milioni (+23 milioni, +15,4%). Un nuovo distretto, quello dell'Agricoltura della Sicilia Sud orientale, che nel Monitor ha preso il posto del Pomodorino di Pachino, nel 2023 aveva esportato per 154 milioni (+47 milioni, +43,8%), ma nei tre trimestri dello scorso anno ha subito un calo a 108 milioni (-5 milioni, -4,5%), legato a una debolezza soprattutto nel terzo trimestre (-17,4%). Il distretto dei Vini e liquori della Sicilia occidentale, analogamente, rispetto ai 130 milioni del 2023 (-8 milioni, -5,6%) lo scorso anno ha confermato la tendenza alla flessione con 97 milioni (-0,4%). Tuttavia, i tre trimestri hanno mostrato andamenti eterogenei: una leggera flessione nel primo trimestre (-0,7%) e nel secondo (-5,3%), seguita da un rimbalzo nel terzo trimestre (+5,9%).

Sul fronte tecnologico, il Polo Ict di Catania era andato molto bene nel 2023 (942 milioni, +18 milioni, +2%), ma da gennaio a settembre del 2024 ha avuto un calo (464 milioni, con una perdita di 240 milioni, -34,1%). In perdita anche il Polo farmaceutico di Catania: già nel 2023 le esportazioni erano scese a 197 milioni (-18 milioni, -8,5%) nel 2024 il dato è calato a 112 milioni (-34 milioni, -23,1%). In entrambi i casi la flessione è da attribuire al calo degli ordini da parte dei mercati emergenti. ●



Peso: 15%

Simeto, la traversa mai usata di Passo Martino

Il programma europeo "Open Rivers" finanzia la riqualificazione dei fiumi. L'ipotesi di rimuovere lo sbarramento

«Un'opera inutile
ma che fa da barriera alle
anguille, specie "in
pericolo critico"».
Un regolamento Ue sul
ripristino degli habitat
in vigore da luglio

OMBRETTA GRASSO

Ad appena sette km dalla foce del Simeto c'è un muro dimenticato. Uno sbarramento costruito negli anni 80 che non è mai stato completato né utilizzato ed è solo un ostacolo insormontabile per i pesci che non possono risalire il fiume. Una vicenda quasi pirandelliana che oggi potrebbe essere risolta demolendo la barriera come prevede un nuovo regolamento europeo. «La traversa di Passo Martino fu costruita a metà anni 80 per derivare le acque del Simeto, immetterle in un impianto di trattamento a flocculazione e distribuirle alla Zona industriale di Catania - racconta l'ingegnere Roberto De Pietro, profondo conoscitore del fiume e dei suoi problemi - L'impianto però fu mal dimensionato, non è stato mai collegato al corso d'acqua e non entrò mai in funzione. La traversa quindi non serve a nulla ma fa da barriera alle anguille, specie oggi considerate "in pericolo critico", e ad altre specie di pesci che possono vivere in acque dolci e salmastre».

Nei giorni scorsi il presidente del Centro italiano riqualificazione fluviale (Cirf) Giuliano Trentini e la prof. Maria Nicolina Papa dell'Università di Salerno, componente del direttivo del Cirf, hanno effettuato un sopralluogo al Simeto, accompa-

gnati dal biologo Antonino Duchi e da De Pietro, nell'ambito delle iniziative promosse dal Cirf e finanziate dal programma europeo Open Rivers.

«Sulla base di questo primo sopralluogo - spiega Duchi che con il Cirf segue un progetto a Ragusa per il fiume Irmínio relativo alla trota autoctona siciliana - abbiamo programmato le modalità di avvio di un percorso volto alla verifica della possibilità di rimozione di questa traversa, attività per la quale è possibile accedere a specifici fondi europei».

Il regolamento Ue sul ripristino della natura entrato in vigore a luglio prevede che gli Stati membri predispongano piani nazionali per la rinaturalizzazione, il ripristino degli habitat terrestri, marini, urbani, forestali e agricoli che risultano degradati stilando una lista di priorità. «Per i fiumi sbarrati da dighe o traverse, indica di iniziare da quelle che provocano danni o sono inutili. La traversa di Passo Martino sarebbe quindi la candidata ideale per essere demolita - prosegue De Pietro - Siamo nella zona A dell'Oasi protetta e in due siti Natura 2000, in questo punto non si può prendere acqua dal Simeto perché ci sono ben tre vincoli a impedirlo e in ogni caso il fiume è già stremato».

Secondo Dam Removal Europe, associazione di professionisti, ricercatori e volontari, «rimuovere dighe e traverse è importante per le persone

non solo per la fauna ittica. Si evitano l'erosione dei corsi d'acqua e le inondazioni, si aiutano le falde acquifere a caricarsi correttamente».

«Il processo di demolizione di questo tipo di infrastrutture è iniziato da tempo in tutto il mondo, in Francia già 30 anni fa. Solo l'anno scorso credo che i francesi abbiano demolito 150 sbarramenti - racconta De Pietro - L'Italia è fanalino di coda ma ora la normativa europea impone di ripristinare gli habitat. Questa potrebbe essere la prima esperienza in Sicilia. Un progetto, in collaborazione anche con l'Università di Catania, per dare continuità fluviale al Simeto e salvaguardare la biodiversità, in particolare l'anguilla che una volta abbondava nel fiume e che ora, anche per questi sbarramenti, è a rischio di estinzione. La progettazione deve essere supportata da studi propedeutici per garantire il successo dell'operazione e nessun danno all'ambiente fluviale». ●



Il bacino idrografico del Simeto: i quadratini blu indicano le dighe, quelli rossi le traverse. Cerchiata in arancione è la traversa di Passo Martino della quale si propone la demolizione



Peso: 39%

L'INTERVISTA

«La Sicilia è un esempio, ma non lo sa»

Democrazia partecipata. L'esperto: «Anche senza una legge in materia, la maggior parte dei Comuni coinvolge i cittadini nella spesa pubblica. Ma 86 enti non usano le risorse»

LUISA SANTANGELO

Seduti su una miniera d'oro di informazioni senza nemmeno saperlo. Capita, a volte, che anche in assenza di una legge puntuale, le cose funzionino. Perfino in Sicilia. Così succede per la democrazia partecipata, esercitata dal 2014 e, da allora, da un numero sempre più consistente di Comuni. Nel 2024, secondo i dati del progetto "Spendiamoli Insieme", 299 Comuni siciliani su 391 hanno avviato i processi di democrazia partecipata, 250 li hanno conclusi, stanziando oltre 2,7 milioni di euro. «Un caso da prendere in esame», dice il professore Giovanni Allegretti, esperto internazionale di democrazia partecipativa del Centro studi sociali dell'università di Coimbra, in Portogallo.

Professore, qual è la situazione attuale della democrazia partecipata? Dove siamo, dal punto di vista normativo, e dove vogliamo andare?

«Il quadro è in movimento. A livello nazionale, si stanno strutturando le linee guida per la partecipazione che dovranno essere approvate dalla presidenza del Consiglio dei ministri, e che serviranno a comporre una sorta di testo unico della partecipazione. Dovrà fornire delle regole anche rispetto a vari altri processi che prevedono la partecipazione della popolazione, per esempio in materia urbanistica o di valutazioni ambientali, in cui ognuno interpreta le norme stiracchiandole come vuole».

E in Sicilia?

«La Sicilia emerge, tra le regioni italiane, per un volume di impegno che è andato crescendo nel tempo. Non solo in termini di risorse ma in termini di dettaglio delle regole. È una piccola miniera d'oro di cui il governo e l'Ars forse non si sono accorti. Qui, tramite il bilancio partecipato, il 2% dei trasferimenti regionali a un Comune deve essere investi-

to in progetti concordati con la popolazione. Qual è la sagacia? Che è una norma, snella, inserita nella legge di stabilità del 2014 e reiterata e perfezionata fino a oggi, anche da governi di colore diverso. Questo ha generato un quadro complesso e, direi, completo, che oggi può trasformarsi in una vera e propria legge sulla partecipazione».

Se, oggi, un Comune i soldi non li usa, che succede?

«Vengono restituiti alla Regione e poi ridistribuiti tra chi i soldi li ha usati».

Di quanti Comuni parliamo?

«Sono 299 su 391 le amministrazioni che hanno ottemperato, l'anno scorso. Qual è il salto avanti che si può fare? Intanto si potrebbero definire dei tempi. Cioè decidere entro quando le amministrazioni comunali devono avviare i processi di democrazia partecipativa. E poi si possono fissare dei paletti sulla qualità. In questi dieci anni la Regione non ha controllato come sono stati spesi i soldi».

L'assenza di una norma complessiva porta anche a grandi differenze. Magari un Comune fa un elenco di opere e chiede ai cittadini di votarle; oppure chiede che i cittadini propongano le opere, ne sceglie alcune e poi le mette ai voti; oppure ancora il Comune mette ai voti tutte le proposte arrivate e poi si vede...

«In Sicilia ci si è concentrati sul meccanismo più che sul metodo. Io mi interrogerei su quale dei metodi testati ha dato i migliori risultati. Non vedo molto bene la possibilità di mettere in votazione tutte le proposte della cittadinanza, senza fondere le simili né proporre aggiustamenti a quelle già valide. Temo che questo possa portare a un abbassamento generale della qualità. Il dialogo tra i burocrati e le associazioni proponenti è trasferimento di conoscenza. Non significa che i tecnici devono intervenire sulla

proposta, ma migliorarla».

I fondi vanno spesi solo per opere pubbliche?

«No. Possono essere investiti anche sui processi. Magari si lavora sulla concertazione di una pianificazione, sulla rigenerazione urbana o sulla transizione ecologica, che poi sarà realizzata dall'amministrazione, che si impegnerà a trovare le risorse anche da altri fondi. È una crescita del percorso democratico».

Guardando ai numeri di "Spendiamoli insieme": la provincia che nel 2024 è stata più inadempiente è Siracusa, con il 33,3% dei Comuni senza progetti. Poi Catania (31%), Agrigento (27,9), Caltanissetta (27,2), Trapani (20), Messina (19,4), Palermo (17), Enna (15), Ragusa (8,3). Perché un territorio è meno disponibile di un altro alla partecipazione?

«Le culture partecipative sono molto path-dependent. Vuol dire che dipendono molto dal percorso fin lì seguito. Possono esserci un'infinità di variabili che richiedono di non giudicare come incapaci alcuni contesti, ma di prendere atto che forse hanno bisogno di più tempo per abituarsi all'idea di "contare"».

Al di là delle aree dove si è sperimentato meno, possiamo dire però che sulla partecipazione la Sicilia è avanti.

«Senza averne consapevolezza. Io sto usando l'esempio siciliano moltissimo sia in Sardegna sia in Angola».



Peso: 45%

COS'È

Quello della democrazia partecipata è un modello di procedura politica che punta all'inclusione, alla collaborazione e a un rapporto trasparente fra istituzioni e società civile. L'idea è quella di attribuire alla cittadinanza una diretta responsabilità nell'esercizio (anche parziale) del potere pubblico nelle sue varie forme. In Sicilia è stata introdotta con la legge di stabilità regionale 2014 e riguarda fondi del bilancio comunale di ogni città.

GLI 86 COMUNI INADEMPIENTI

Agrigento (11)	Caltanissetta (6)	Catania (18)
Canicattì, Casteltarmini, Favara, Licata, Lucca, Menfi, Montevago, Narco, Porto Empedocle, Ravenuse, Villafranca	Campofranco, Gela, Marianopoli, Mazzarino, Niscemi, Sommatino	Aci Catena, Adrano, Calatabiano, Caltagirone, Castel di Iudica, Castiglione, Giarre, Licodia, Linguaglossa, Menice, Palagonia, S. G. La Punta, S. P. Clarenza, Sant'Alfio, S. M. di Licodia, Scordia, Vizzini, Zafferana
Enna (3)	Messina (21)	Palermo (14)
Centuripe, Pietraperzia, Sperlinga	Acquedolci, Barcellona P.G., Caselvecchio, Frazzanò, Giardini Naxos, Giolosa Marea, Gualtieri Sicaminò, Leni, Mirto, Moio Alcantara, Monforte San Giorgio, Oliveri, Pace del Mela, Pettineo, Reitano, S. Salvatore di Fitalia, San Teodoro, S. Marina Salina, Taormina, Tortorici, Valolona	Borgetto, Caccamo, Campofelice di Roccella, Casteldaccia, Castronovo di Sicilia, Fiorazzi, Giuliana, Lercara Friddi, Palazzo Adriano, Roccamena, Terrasini, Torretta, Trabia, Villabate
Ragusa (1)	Siracusa (7)	Trapani (5)
Pozzallo	Augusta, Carlentini, Floridia, Lantini, Noto, Pachino, Rosolini	Campobello di Mazara, Castellammare del Golfo, Castelvetrano, Marsala, Petrosino



ALLEGRETTI

Ispirazione per Angola e Sardegna È matura una norma regionale

Oggi il convegno Parliament watch Alle 16 all'Ars "Scriviamola insieme - Una legge siciliana di partecipazione", Fra i relatori Giovanni Allegretti (nella foto) esperto internazionale di democrazia partecipata



Peso:45%

Comitato scientifico conferma il sì al Ponte Salini: «Sappiamo come costruirlo bene»

SERVIZIO pagina 12

GLI ESPERTI: «È IL PROGETTO PIÙ CONTROLLATO AL MONDO»

Ponte, il comitato scientifico conferma il suo «sì»

Salini (Ad di Webuild): «Siamo in grado di costruirlo bene e senza rischi»

ROMA. Il Comitato scientifico del Ponte sullo Stretto, riunitosi ieri, ha riaffermato la fattibilità tecnica dell'infrastruttura. L'Organismo, previsto dalla legge per compiti di consulenza tecnica e composto da nove esperti nelle discipline legate alla realizzazione del Ponte (geologia, geotecnica, ingegneria civile e ambientale, ingegneria del vento, scienza delle costruzioni, ingegneria strutturale), alla luce di alcune osservazioni sul progetto definitivo emerse di recente, ha riaffermato all'unanimità «il parere favorevole, rilasciato a gennaio 2024». Ha, inoltre, ribadito che le 68 osservazioni, che in parte riprendono quelle del precedente Comitato scientifico, «non sono in contraddizione con il parere favorevole, ma riguardano aspetti da approfondire in sede di progettazione esecutiva e non inficiano la fattibilità tecnica dell'opera». Il Ponte, hanno chiosato i nove esperti, «è uno dei progetti più studiati al mondo con un patrimonio di dati formidabile».

Da parte sua, Pietro Salini, A.d. di Webuild, ha dichiarato a "Restart" su Rai3: «La scelta di realizzare o no il Ponte sullo Stretto di Messina è politica e non tecnica, quello che possiamo affermare è che come gruppo con la filiera abbiamo tutte le competenze tecniche e le tecnologie per realizzarlo bene, senza rischi, e nel massimo rispetto della legalità, come dimostra-

mo ogni giorno in Italia e nel mondo progettando, realizzando e conse-

gnando opere complesse».

«Questo progetto - ha aggiunto Salini - si inserisce in un piano di investimenti infrastrutturali molto più ampio portato avanti dal governo Meloni e dal ministro Salvini. Realizzare quest'opera significa dare ai 5 milioni di cittadini siciliani l'opportunità di essere connessi al Paese come tutti gli altri, con gli stessi diritti. Significa concretizzare un piano articolato di infrastrutture facendo sì che l'alta velocità ferroviaria su cui abbiamo già investito in Italia oltre 100 miliardi di euro raggiunga la Sicilia, dove forse mai come in questo momento si stanno realizzando ingenti investimenti in infrastrutture».

Salini ha proseguito: «Dobbiamo immaginare un ampio piano di sviluppo infrastrutturale per la Sicilia, nell'ambito del quale abbiamo lavorato ad un piano in grado di affrontare e risolvere in due anni il grave problema dell'acqua e della siccità con interventi di mercato di investitori interessati, rispondendo a quanto richiesto dalla Regione siciliana. Come dimostriamo ogni giorno con gli impianti realizzati in Medio Oriente, con il nostro piano possiamo mettere fine una volta per tutte all'emergenza idrica di cui soffrono oltre 2.3 milioni di

siciliani in aree critiche, soggette a razionamento dell'acqua e aggravate dal precario stato di conservazione delle reti acquedottistiche e del sistema dei bacini di accumulo».

«Con il progetto del Ponte - si è detto convinto l'A.d. di Webuild - l'Italia si proietta sulla scena mondiale con un'opera incredibile dal punto di vista ingegneristico e trasportistico. Il progetto comprende anche importanti opere di collegamento sui versanti Sicilia e Calabria funzionali al Ponte, opere non funzionali al Ponte e opere di mitigazione ambientale, perché unite, Reggio Calabria e Messina, danno luogo ad una grande metropoli. In Sicilia, infatti, saranno realizzate tre fermate ferroviarie in sotterraneo che, unite alle stazioni di Villa San Giovanni, Reggio Calabria e Messina, daranno concretezza al sistema metropolitano interregionale per l'area dello Stretto, una metropolitana al servizio dei suoi oltre 400 mila abitanti. In Calabria, tra le altre cose, sarà realizzato un centro direzionale multifunzionale».



Peso: 1-1%, 12-22%

Ex province al voto “inammissibili” gli emendamenti al decreto Emergenze

SERVIZIO pagina 5

Ex Province, «Fdi affossa la riforma»

Niente “aiutino”. Per la commissione Bilancio della Camera «inammissibili» gli emendamenti (assist al voto diretto) dei deputati siciliani di centrodestra. Nella coalizione accuse agli alleati

CATANIA. La strategia dell’“aiutino” alla Sicilia stava tutto dentro agli emendamenti al decreto Emergenze. Quello, per intenderci, con il quale il governo nazionale punta a occuparsi, tra gli altri temi, della siccità nell’Isola. Un’incombenza che certo sarebbe di più facile gestione, dicevano gli esponenti del centrodestra siciliano, se le ex Province fossero andate rapidamente al voto per eleggere, direttamente, i nuovi presidenti. Era più o meno questo l’assunto di base degli emendamenti - sui quali il governatore Renato Schifani aveva detto di riporre «buone speranze» - che la commissione Bilancio della Camera ha dichiarato ieri inammissibili. Come dire: il centrodestra (nazionale) smentisce il centrodestra (siciliano).

A far saltare il banco a Montecitorio, secondo fonti (attendibili quanto imbufalite) del governo regionale, è stato il parere negativo del presidente della commissione Ambiente Mauro Rotelli (Fdi), che ha stroncato l’emendamento-fotocopia dei deputati siciliani, sul quale s’era invece espresso favorevolmente il presidente forzista della Bilancio, Giuseppe Mangialavori. La tesi. accreditata ieri sera a Roma

e a Palermo, è che «Fratelli d’Italia ha voluto affossare la riforma siciliana».

A sottoscrivere gli emendamenti erano stati i deputati nazionali Anastasio Carrà, Valeria Sudano, Nino Minardo (Lega), Tommaso Calderone e Roberto Pella (Forza Italia), Saverio Romano (Noi Moderati), Lorenzo Cesa (Udc), Francesco Gallo (Sud Chiama Nord); firme a cui s’era aggiunta quella, «a titolo personale», quella della meloniana Carolina Varchi. La proposta era che la Regione, anche per «una migliore gestione delle emergenze», con «particolare riguardo al fenomeno della scarsità idrica», potesse, «secondo quanto previsto dal proprio statuto di autonomia, con propria legge regionale, dettare disposizioni in materia di organizzazione, funzionamento e sistema elettorale degli enti di area vasta, anche prevedendo l’elezione diretta degli organi di vertice, senza oneri per il bilancio dello Stato». Ma non se ne farà più nulla. Stroncata la seconda parte del piano: il ddl, già esitato in commissione Affari istituzionali dell’Ars sulla “controriforma” delle Province, con l’elezione diretta di presidenti e consiglieri.

Il deputato nazionale e segretario

regionale del Pd, Anthony Barbagallo: denuncia «l’eterno gioco dell’oca sulle Province in Sicilia, un gioco sfiancante sulla pelle dei siciliani, una vera presa in giro. Il centrodestra continua a promettere l’elezione diretta, ma poi lo stesso centrodestra a Roma, prima impugna il testo davanti alla Corte costituzionale e poi alla Camera dichiara inammissibili gli emendamenti. Ora basta, Schifani ne prenda atto e indica immediatamente le elezioni di secondo grado». «Il centrodestra si conferma schizofrenico sull’elezione diretta per le province in Sicilia. L’unica soluzione è che intervenga subito il presidente Schifani», afferma la senatrice di Italia Viva, Dafne Musolino. «Ora basta, si ridia la parola ai cittadini».

MA. B.



La commissione Bilancio della Camera ha dichiarato inammissibili gli emendamenti al decreto Emergenze “assist” per la legge dell’Ars sul ripristino delle elezioni dirette nelle ex Province



Peso: 1-1%, 5-26%

La Sicilia presente alla Bit con i colori del mare

Lo stand della Regione su 1.100 mq, pronto il calendario di eventi per il 2025

PALERMO. Anche quest'anno la Regione Siciliana torna a Milano partecipando a Bit 2025 con uno stand che si ispira ai colori del mare di 1.100 metri quadrati, animato da un interessante programma di talk e presentazioni che si andranno ad alternare sul grande palco dedicato al suo interno. Con un obiettivo: confermare la destinazione turistica di eccellenza come già avvenuto nel 2024 con la conquista dell'Oscar del Turismo, quale migliore destinazione italiana, come sottolinea la Regione siciliana.

Lunedì 10 a presentare il brand Sicilia saranno il presidente Renato Schifani e l'assessore regionale del Turismo, Sport e Spettacolo, Elvira Amata. «Una regione in continua evoluzione che punta strategicamente alla diversificazione dell'offerta turistica, all'allungamento della stagione turistica attraverso la

valorizzazione del patrimonio culturale, artistico, enogastronomico e delle tradizioni locali - anticipa una nota della Regione - La destinazione continua a crescere e a guardare ai mercati internazionali». Nel corso della conferenza stampa saranno illustrati i dati provvisori del 2024 che mostrano incrementi significativi nelle presenze turistiche, specie per quel che riguarda il comparto extralberghiero e la componente straniera che fanno rilevare incrementi a due cifre.

Per il 2025 - l'anno di Agrigento Capitale italiana della Cultura «che rappresenta indubbiamente un ulteriore attrattore turistico» - la Regione ha già predisposto un calendario ricco di eventi che spazia da manifestazioni artistico-culturali a rassegne gastronomiche, cinematografiche ed altro. Sempre in tema di destagionalizzazione dei flussi turi-

stici, saranno presentate le iniziative dell'assessorato relative ad un progetto che innova rispetto al passato, denominato "Sicilia d'Inverno" grazie al quale gli operatori dell'incoming turistico avranno l'opportunità di proporre e veicolare i propri pacchetti turistici, così come le offerte di viaggio e le proposte di turismo esperienziale, attraverso il sito ufficiale di promozione dell'Assessorato (visitsicily.info). ●



Peso: 14%

Il caso. Interpellanza del capogruppo Mpa all'Ars: «Verifica sulla gestione, stop al commissariamento» **Lombardo dichiara guerra su Sac e Camera di Commercio Sud-Est**

PALERMO. «Negli ultimi otto anni di gestione dell'aeroporto di Catania, la governance della Sac sembra non aver realizzato, se non in minima parte, gli interventi infrastrutturali collegati ai dati capacitivi dello scalo. L'utenza, poi, quotidianamente è costretta a subire numerosi disservizi, come per esempio il numero dei posti a sedere in prossimità degli imbarchi la cui assenza, non di rado, costringe i passeggeri a biviaggi di fortuna. Ma non solo: si registrano inefficienze in merito all'accesso ai varchi destinati ai controlli di sicurezza, il cui esiguo numero determina file di passeggeri costretti ad attese anche di oltre un'ora nei periodi di maggiore affluenza turistica. Per non parlare dei tempi medi per la riconsegna dei bagagli che superano spesso la mezz'ora, costringendo a lunghe attese e al conseguente sovraffollamento dei locali».

Così, in un'interpellanza al governatore Renato Schifani e all'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò, il capogruppo Mpa all'Ars, Giuseppe Castiglione, entra pesantemente sul tema della «ge-

stione degli aeroporti di Catania e Comiso». Castiglione, citando il caos nel rogo del 2023, «alla luce del grave deficit infrastrutturale», chiede «un approfondimento mirato a individuare eventuali responsabilità sui gravi ritardi nell'avvio delle opere di ristrutturazione ed efficientamento, rispetto alle quali, sebbene oggetto di specifica programmazione già dal lontano 2012, non sembra sia stato approvato alcun progetto esecutivo e cantierabile».

Il capogruppo del movimento di Raffaele Lombardo guarda anche all'«imminente rinnovo del management» di Sac, e chiede a Schifani e Aricò se «ritengano opportuno e altrettanto urgente superare la gestione commissariale del socio di maggioranza Camera di commercio del sud est Sicilia, at-

traverso l'insediamento dei propri organi elettivi, favorendo l'esercizio delle loro legittime prerogative anche nell'individuazione del nuovo management di Sac». Quello sul socio di maggioranza (che detiene oltre il 60% delle azioni) è un altro passaggio chiave dell'interpellanza: l'ente camerale «si trova dal oltre un biennio in stato di commissariamento, con nuove elezioni che ancora non si sono ancora tenute». Per Castiglione è «sempre più impellente» l'elezione di «nuovi vertici camerale» per «consentire che la nuova governance dell'aeroporto sia adeguatamente rappresentativa e collegata con le realtà locali artigianali e imprenditoriali».

Infine, l'«immobilismo della Sac» è «ancor più accentuato rispetto alla gestione dell'aeroporto di Comiso che non risulta ancora dotato nemmeno del Master Plan Aeroportuale» e per cui «il gestore, al 2023, non aveva ancora presentato il piano quadriennale degli investimenti né comunicato gli investimenti effettuati nel 2022». Nonostante sia stato «recentemente destinatario di un importante finanziamento regionale», Comiso «genera soltanto ingenti perdite economiche e si caratterizza per una media di nemmeno due voli giornalieri, con continui disservizi anche per i pochissimi voli rimasti che minano la credibilità di uno scalo che vede, anno dopo anno, sempre meno passeggeri».



Peso: 18%

Dalla Regione 62 milioni per le Cer

Unioncamere Sicilia. A febbraio sarà pubblicato il bando per costruire gli impianti fotovoltaici È fondamentale che i Comuni aderiscano alle Comunità energetiche, anche se non da capofila

PALERMO. Nuovo impulso in Sicilia all'attivazione delle Comunità energetiche rinnovabili, che ad oggi sono meno di 15. Dopo il bando con cui il Dipartimento Energia della Regione siciliana ha assegnato risorse a 331 Comuni per elaborare lo studio di fattibilità tecnico-economica, sarà pubblicato, possibilmente entro il prossimo mese di febbraio, un nuovo bando, dotato di 62 milioni del Po Fesr 2021-2027, con il quale sarà finanziata la realizzazione degli impianti fotovoltaici a servizio delle Cer. Lo ha annunciato ieri Roberto Sannasardo, Energy manager della Regione, intervenuto al convegno organizzato da Unioncamere Sicilia sulle Cer nell'ambito del progetto "Transizione energetica" finanziato da Unioncamere nazionale a valere sul Fondo perequativo 2023-2024.

Sannasardo ha spiegato che, grazie ai fondi del primo bando, sono già 7 i Comuni che hanno completato lo studio di fattibilità e che sono pronti a passare alla fase operativa. Gli altri avranno tutto il tempo di accedere al nuo-

vo bando che, per favorire l'istituzione delle Cer, prevede che l'iniziativa capofila possa essere assunta da qualsiasi soggetto appartenente alla comunità, purché - condizione obbligatoria - il Comune aderisca alla Cer anche se non ne sarà capofila o gestore.

«Per la Regione - ha spiegato Sannasardo - è fondamentale la presenza dell'ente pubblico nella Cer per garantire lo scopo sociale dell'iniziativa, che è principalmente quello di combattere la povertà energetica e rendere salubri le abitazioni dei soggetti più fragili della comunità, seguito dall'abbattimento della bolletta per tutti gli aderenti, cittadini e imprese».

Sannasardo ha sottolineato che «da quest'anno il prezzo dell'energia viene calcolato a livello di singola zona. Per cui più rinnovabili ci saranno in Sicilia e meno costerà l'elettricità. Questo renderà competitivo il nostro territorio e attrarrà imprese che potranno venire qui a produrre abbattendo i costi energetici».

In questo senso, ha aggiunto Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia, «si inse-

risce il nostro progetto: Unioncamere Sicilia punta sulle Cer proprio perché la produzione green nell'Isola ancora copre solo un terzo del fabbisogno, mentre pun-

tando sul fotovoltaico potremo ridurre la dipendenza dalle costose fonti fossili».

Durante il convegno è stato riferito che, a livello nazionale, dei 2,2 miliardi di euro finanziati dal "P-nrr" per le Cer sono stati utilizzati meno di 100 milioni e che la possibilità di richiedere questi fondi scadrà il prossimo 31 marzo. Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica starebbe studiando una proroga dei termini e un innalzamento della soglia di accesso estendendola ai Comuni fino a 15 mila abitanti. Quindi, fino ad allora, l'unica possibilità disponibile per finanziare le Cer in Sicilia sarà il bando regionale di imminente pubblicazione. ●



Il convegno di ieri in Unioncamere



Peso: 25%